



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Bossi con Maroni e Calderoli

Mills, il processo slitta ma Berlusconi fa l'imputato modello «Non mi ricandido»

Berlusconi a ruota libera dopo l'udienza Mills. «Peccato, sono venuto apposta per vedere all'opera questo avvocato mai visto in vita mia». Venerdì incontra Bossi: «L'alleanza tiene». E a Monti: «Diamogli il tempo di lavorare».

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

«Peccato, e dire che ero venuto apposta per vedere all'opera, intendo domande e risposte, questo avvocato inglese a cui avrei dato 600 mila dollari e che non ho mai visto in vita mia...». Con la faccia soddisfatta di chi stringe il sorcio in bocca, alle cinque del pomeriggio Silvio Berlusconi lascia l'aula della Corte d'assise d'appello del tribunale di Milano e decide che è giusto intrattenere i giornalisti su tutto lo scibile, dal governo Monti («è appena arrivato, lasciamolo lavorare») alla Lega («l'alleanza tiene»), passando per Obama («io ero con lui uno dei politici più conosciuti al mondo», poi i processi «sono stati eversivi e hanno diffuso nel mondo una pessima immagine di me»), Merkel e Sarkozy «contro la cui diarchia avevo mobilitato il resto di Europa. Avevamo detto basta ai loro diktat».

L'ex premier, diligente come neppure Andreotti all'epoca dei suoi pur gravi processi, è diventato un imputato modello: cinque ore, dalle undici alle cinque con un'ora di pausa pranzo, in udienza al processo Mills in cui si registrano rari turbo-sonnellini nonostante, ammette, «è stata dura a volte non addormentarsi»; rispettoso dei giudici, delle regole - non si esterna in aula ma fuori - e dei tempi assurdi della nostra giustizia. Era maggio quando usava queste aule e dintorni per una campagna elettorale sfacciata e sguaiata che poi gli si è ritorta contro. Oggi, da ex premier, viene qui, quasi subisce misure di sicurezza che non ha chiesto («lasciatemi parlare» dice alla scorta), si appassiona agli atti del processo, va al bar del Tribunale e usufruisce della toilette pubblica.

dove sia finita», dice la ministra Severino, parlando di quella scrivania che vide ai tempi di Vassalli ministro, quando «entrai per la prima volta a Via Arenula, e lui, che era stato anche mio professore, mi mostrò gli arredi, tra cui gli affreschi alle pareti e il sigillo di Stato, spiegandomi la storia. Quella scrivania di Togliatti è un simbolo storico». E ora, a distanza, Diliberto si offre volontario: «Andrò al ministero a prendere un caffè con la collega Paola Severino e insieme troveremo la scrivania di Palmiro Togliatti. Di lei mi fido, so che la tratterà benissimo», dice lui, che racconta di essersi premurato di restaurare la scrivania e poi di occultarla, ma con un metodo preciso: quello escogitato da Edgar Allan Poe nel racconto della «lettera rubata», che tutti cercano nei luoghi più nascosti, mentre l'oggetto, opportunamente mimetizzato, è in un luogo visibile a tutti.

Foto Ansa



L'ex premier Silvio Berlusconi

Verso la prescrizione Saltano le udienze del 5, 6 e 10 dicembre, prossima seduta il 19

Uno Zelig in cerca di un nuovo ruolo. Comunque disteso. Perché l'udienza segna l'ennesimo colpaccio per le difese e allontana sempre di più il rischio che Berlusconi possa essere condannato, anche solo in primo grado, per corruzione in atti giudiziari. Tra un'eccezione e una mancata traduzione - anche ieri un'interprete è finita in lacrime persa nei ghirigori procedurali di un processo che fa saltare i nervi in italiano figuriamoci se lo devi tradurre seduta stante in inglese - l'orario tassativo del lunch (ore 13, le due in Italia) e quello del tè (alle quattro di Londra giudici e avvocati coinvolti nella rogatoria non hanno sentito ragioni, sono spariti dal video e hanno staccato il collegamento con un nulla di fatto), la deposizione di Mills è stata rinviata al 19 dicembre. Altre tre settimane perse. E non si sa ancora se l'avvocato inglese, che una sentenza della Cassazione (febbraio 2009) ha già giudicato

testimone corrotto per aver detto il falso in due processi per cui è stato ricompensato con 600 mila dollari, sarà sentito come testimone semplice, e quindi obbligato a dire la verità, o teste assistito dal legale e quindi in grado di avvalersi della facoltà di non rispondere. «Se il pm Fabio De Pasquale domani viene qui a spiegarmi su che cosa devo rispondere e che cosa rischio, poi io decido se venire in aula a Milano» rimbomba dal video la voce del legale di Mills. Una tarantella giuridica che fa saltare tre udienze e avvicina sempre di più la prescrizione prevista con gli impegni dei legali inglesi, non blocca le lancette dell'orologio del processo.

«UN PO' DI OTTIMISMO»

Liquidato a proprio vantaggio l'impiaccio dell'udienza, tanto vale - deve aver pensato Berlusconi - sfruttare microfoni e giornalisti per mandare messaggi. Alla Lega prima di tutto, questione che - si capisce - gli sta molto a cuore: «Non è vero che è finita l'alleanza, c'è solo qualcuno che ha voglia di esternare. Ho sentito Bossi quattro o cinque volte in questi giorni. Lo dovevo vedere oggi a pranzo perché mi ha confessato che ad Arcore si mangia meglio che in via Bellerio, ma sono venuto qua. Lo vedrò venerdì». Berlusconi è convinto di ricucire perché «loro adesso stanno all'opposizione per questioni elettorali. Ma cercherò di convincerli a fare scelte nell'interesse del Paese. D'altra parte, hanno già votato con noi misure analoghe quando eravamo al governo».

Il futuro del centro destra. E' questo che preme adesso al Cavaliere, far capire alla Lega che è sempre il Pdl il socio di riferimento e all'Udc che non ha l'esclusiva del Ppe. «Venerdì incontrerò a Roma Wilfried Martens, il presidente del Ppe» annuncia Berlusconi che scandisce i tempi del suo partito che è «solidissimo e fortissimo»: «Faremo le primarie e io non sarò più il candidato premier».

Rispetto al Cavaliere incendiario del giorno prima a Verona, usa toni più ragionevoli, meno da campagna elettorale. Quindi di andare a votare in primavera «non se ne parla» anche perché Monti «a cui va il nostro pieno sostegno deve avere il tempo di fare le riforme necessarie nell'interesse del Paese». Che per il 55 per cento sono quelle «già decise da noi, per il resto vedremo. L'importante è che non si parli più di nuove imposte e restrizioni per le famiglie». Un po' di «ottimismo» serve sempre, «almeno per Natale». ❖